

LORENZO MICHELANGELO BILLIA, *Del nome da darsi a una nuova scienza : comunicato del socio prof. Lor. Michelangelo Billia nell'ottobre 1889*, in «Atti dell'Accademia degli Agiati di Rovereto» (ISSN: 1123-8038), s. 2 v. 7 (1889), pp. 122-130.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/atagr>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



II.
DEL NOME
DA DARSÌ A UNA NUOVA SCIENZA

*Comunicato dal socio Prof. LOR. MICHELANGELO BILLIA
nell'ottobre 1889.*

Illustri Accademici.

Vincenzo de Vit, decoro di codesta Accademia e di tutta la bella schiera che s'accoglie attorno ad Antonio Rosmini, studioso di quelle unità del sapere che era per gli antichi un sottinteso e che ora non si stanca di proclamare il nostro Stoppani, congiunte bellamente le parti del filologo e del filosofo, non ancora compiute le grandiose opere del *Lexicon* e dell'*Onomasticon* che rendono immortale il suo nome, si è dato a trattare, direi così, delle ragioni ultime del linguaggio e venne man mano esponendo le sue dottrine in alcuni discorsi letti nelle Accademie romane, i quali poi bellamente raccolti in un volume offriva in omaggio al Papa. — Io stavo appunto rileggendo in questo volume avuto in dono dall'autore questi discorsi pieni di dottrina coll'intento d'imparare per me e ancor di farne una succinta esposizione a vantaggio altrui; e tal lettura

«come l'un pensier dall'altro scoppia »

mi fece sorgere in mente queste povere vedute che io vi

offro in segno del mio buon volere, dolente che il poco ingegno e le esigue forze così dello spirito come del corpo non mi consentano darvi di più e insieme la ragionevole timidezza che viene nel far doni ai ricchi, che non ne han bisogno. — Ma io so che in voi pari alla dottrina è la cortesia, e se anche non fosse scritto ne' vostri statuti, so che il fratellvole amore è scritto ne' vostri cuori, improntato nelle vostre opere.

Una nuova scienza sorgeva sulla fine del secolo scorso e per istudi non mai interrotti, s'è fatta ora adulta e vigorosa: — la scienza che paragonando insieme due o più linguaggi, ne studia la struttura, le leggi, le derivazioni e le trasformazioni. Essa può dirsi che s'annunziò d'un tratto con una scoperta: l'origine comune di tutte le lingue indo-europee. — Ma più tardi il dottissimo Ascoli ¹⁾, checchè ne paia al signor Rénan ²⁾, venia dimostrando certi nessi tra le lingue ariane e le semitiche, che porterebbero non già a conchiudere la derivazione del sanscrito dall'ebraico o viceversa ³⁾, ma una fratellanza del proto-ario col ceppo comune e ora perduto affatto di tutte le lingue semitiche. Ma queste sono, direi, le parti più alte, i problemi più sublimi della nuova scienza; essa intanto si va travagliando in altre ricerche più minute e sempre felici, perchè condotte con metodo rigoroso e osservazione paziente. Non c'è dialetto in Europa che non sia stato fatto oggetto di queste indagini e non abbia recato il suo contributo al nuovo edificio. E si son trovate p. e. le leggi costanti di tutti i digradamenti dei suoni nel passare dal latino a ciascuna delle lingue da esso derivate, si son classificati i suffissi secondo il loro uffizio nel discorso, e secondo le loro varietà nelle varie lingue sorelle e nelle successive età d'una lingua stessa; abbiamo dunque la storia naturale delle lingue; che più? ne abbiamo la chimica, e la meccanica ancora nelle leggi dei suoni e dei loro incontri, leggi immutabili, di cui le apparenti eccezioni non sono che attuazioni di leggi più larghe; e fra poco ne

avremo la logica, quando la sintassi comparata avrà fatto gli stessi progressi che la fonetica e la morfologia.

Questi studi, oltre a renderci più piena ragione del fatto delle lingue, gettano pure gran luce sulla storia, rivelano parentele di popoli, segnano epoche storiche, e di più confermano che il linguaggio non è opera del caso, ma segue leggi fine, immutabili, sapientissime ⁴⁾, e ancora quando i risultati siano presi a dovere e se ne usi con giudizio, rendono più logico e più facile l'apprendere e l'insegnare le lingue stesse ⁵⁾; l'etimologia poi andrà in buona parte rifatta e trattata con esattezza matematica, e condurrà a risultati quasi sempre certi ⁶⁾.

Come il partito entra dappertutto, così di questi studi alcuni si vollero fare una nuova arma per combattere la Rivelazione e ancora tutto quel tesoro di verità comuni così alla religione cristiana come alla filosofia perenne e alle tradizioni del genere umano, le quali alcuni per questo solo rifiutano, perchè si trovano conformi al vero rivelato. Tanto possono i pregiudizî! Le lingue comparate, dicono, sfatano anch'esse tutto l'edifizio mitico della teologia e della metafisica; il linguaggio soggiace anch'esso come tutte le altre cose alla legge suprema dell'evoluzione, di quella guisa che le specie ora viventi non sono altro che le specie antiche meno perfette modificate per opera dell'ambiente ⁷⁾, così i linguaggi ora parlati non sono altro che l'effetto della lenta trasformazione delle voci animali.

Ma queste per lo meno sono illazioni non legittime; e se anche l'ultima parola della scienza non è peranco pronunciata: l'evoluzione del linguaggio non esce dal regno umano, e ben lungi dal mostrare la comunanza d'origine dell'uomo e dell'animale, è, come insegna Max Müller, una splendida prova della loro differenza sostanziale, perchè il linguaggio non è possibile senza concetti ⁸⁾, e di più questa evoluzione stessa dando a divinare almeno per analogia la comune origine di tutte le lingue, tende

a mostrare sempre più probabile la unità genetica del genere umano.

Da questi problemi e induzioni che ho appena accennato, voi vedete quanto largamente si estenda la scienza del linguaggio, e quanto le sue illazioni sieno gravide di conseguenze importantissime alla scienza e alla vita; e come pertanto meritino rispetto i suoi cultori e destino interesse le loro scoperte.

E sebbene a prima vista possa parere una cosa leggera, pure non sarà senza importanza che si fissi una volta il nome di questa scienza; non è una curiosità da eruditi o una minuzia da grammatici: credetelo, è molto di più: poichè sotto i nomi stanno nascoste le cose. E basta alle volte un nome male applicato per offendere tutta la scienza, per privare le intere generazioni di molti lumi e condannarle a una dannosissima ignoranza.

A voi non sarà ignoto, come vi sia chi con un'audace impertinenza dando il nome di filosofia scientifica al positivismo dà ad intendere che ci sia una filosofia non scientifica, e quindi non degna neppure di essere conosciuta, una filosofia che basta indicare, perchè tutti la fuggano. Questa filosofia di ignoranti e di visionarii, questa filosofia che si segna soltanto perchè i giovani la fuggano come una casa colpita dalla peste, è la filosofia di Platone e di S. Agostino, di Aristotile e di S. Tommaso, di S. Anselmo e di Malebranche, di Cicerone e di Leibnitz, di Gioberti e di Rosmini, la filosofia che ha fatto l'Italia, la filosofia della civiltà e del genere umano. Ha dunque ragione il nostro onorando Stoppani a sostenere l'importanza non solo, ma la santità del linguaggio. E poichè la scienza che tratta del linguaggio è così importante, siaci consentito di cercare quale nome le convenga, poichè i nomi notano l'idea, l'essenza delle cose; il nome, come suona la parola stessa, vuol dire mezzo di conoscere, e conoscere è vedere che cosa è una cosa; dunque sapere il nome di una cosa è lo stesso che sapere che cosa essa è.

Ora di questa scienza di cui qui si discorre, si danno promiscuamente sei nomi diversi. — Si chiama cioè, ora scienza del linguaggio, ora glossologia o glottologia, ora linguistica, altre volte si dice in plurale lingue comparate o storia comparata delle lingue, o grammatica comparata. — Ora, quale di questi nomi sarà da preferire, quale cioè ci dice meglio che cosa è questa scienza? La domanda, chi ben considera, equivale a quest'altra gravissima: Quale è l'ambito proprio di questa scienza e fin dove si estende? Questi sei nomi diversi non sono perfettamente sinonimi, non indicano precisamente la stessa cosa: quindi invece di una noi avremmo più scienze o più parti della scienza stessa. — La scienza del linguaggio e la grammatica comparata non sono la stessa cosa. — Infatti la grammatica cerca come la lingua è, e non che cosa è; la ricerca dell'origine e dell'essenza del linguaggio trascende i limiti della grammatica: invece deve far parte della scienza del linguaggio. So che non saranno pochi quelli che diranno che la ricerca dell'essenza e dell'origine del linguaggio è un'anticaglia metafisica, o tutt'al più una tentazione dalla quale la vera scienza deve guardarsi più che può. Sono questi problemi vaghi, altisonanti e superiori alle forze umane che hanno per tanto tempo pasciuto di vento i pretesi scienziati e filosofi, i quali in queste vane ricerche hanno perduto il tempo, anzi hanno sviato le menti dalla scienza vera, positiva, che deve occuparsi unicamente dei fatti che cadono sotto l'esperienza sensibile: altri più moderati diranno che verrà forse un giorno in che la scienza potrà sollevare alquanto il velo che copre l'origine e l'essenza delle cose e fra le altre del linguaggio; ma oggi non ancora; prima converrà compire l'esame paziente e scrupoloso dei fatti, e poi i fatti collegare, e scoprire le leggi più particolari, da queste risalire alle generali e supreme. — Innanzi a queste voci che una in nome della prudenza, l'altra con un fare di soverchieria ci arrestano nel cammino, noi abbiamo una risposta molto semplice.

Padronissimo chi non vuole studiare l'essenza del linguaggio e la sua origine, di fare la sua strada; padronissimi coloro che così vogliono di rimandare questo studio a quel giorno che sarà compiuta la storia naturale di ogni linguaggio; un diritto solo noi ci riserviamo: di fare noi questo studio, se ci talenta, pronti tuttavia a riconoscere i nostri errori non già quando altri prima di sentirci ci condannerà e ci vieterà più oltre lo studio, ma quando ci avrà dimostrato in che cosa abbiamo fallito. Libertà dunque a chi vuole restringere il suo studio alla storia delle varie trasformazioni delle lingue, di far così, ma padroni anche noi di dire e sostenere che la *scienza* del linguaggio si estende molto più in là e abbraccia ancora lo studio dell'essenza e dell'origine del linguaggio. — Perchè la scienza di una cosa la quale non ci dica, anzi non voglia neppure che si cerchi che cosa è questa cosa stessa, è una contraddizione nei termini. — Se dunque si vorrà restringere lo studio alle forme della parola, converrà scegliere fra qualcuno degli altri nomi dianzi riferiti e rinunciare a quello di scienza del linguaggio. Sinonimo di esso è quello di *glottologia* o *glossologia* che dice la stessa cosa con parola greca; tuttavia appunto per essere greco rimane perduta o affievolita alquanto la coscienza del valore del nome. — Il nome di *grammatica comparata* non so se sarà da tutti accolto, perchè la grammatica è comunemente intesa come arte ⁹⁾ e indica piuttosto come si deve parlare anzichè come si parli. Bene si converrebbe il nome di *lingue comparate* o *storia comparata delle lingue*, a indicare l'indole appunto storica di questi studi; ma forse con questo rimarrebbe fin troppo ristretto il campo oltre l'intenzione di coloro stessi che abbiamo sopra ricordati. Rimane dunque che si contentino del nome di *linguistica*, che indicherebbe una scienza che s'occupa del linguaggio prima sperimentalmente, poi ancora in alcune leggi sue generali indotte dall'esperienza ond'essa avrebbe ordine e dignità di scienza; — ma nello stesso tempo si astiene

dalla ricerca del *che cosa sia e donde venga* il linguaggio, simile alla fisica, alla chimica, all'aritmetica, alla botanica, che studiano le forze e gli elementi della natura, i numeri, le piante, senza tuttavia proporsi queste ricerche: che cosa è la natura? che cosa è la materia? che cosa sono le forze? che è il numero? che è la pianta? lasciando queste ricerche alla cosmologia o filosofia della natura, alla ontologia, alla ideologia, ecc. — Che se invece vorranno estendere, come Max Müller, non solo alle radici, all'etimologia, alle leggi dei mutamenti fonetici, ma ancora all'essenza e all'origine del linguaggio, allora il loro studio bene e propriamente potrà chiamarsi *scienza del linguaggio*.

Intanto se queste due scienze vorranno stare fra loro separate, congiungendosi l'una alla famiglia delle scienze che dicono positive, e l'altra trovando il suo posto fra le scienze filosofiche, di una cosa converrà essere studiosamente solleciti: che i cultori dell'una e dell'altra non si dispettino reciprocamente non solo col rifiutare gli usi e le scoperte fatte e vietare *a priori* le indagini degli altri, ma neppure con un affettato silenzio; ma invece si aiutino reciprocamente e si valgano dei lumi che i vari studi conferiscono, persuadendosi che ognuno tratta una parte sola della scienza, e che tutta la scienza non è che un'aspirazione: ma tuttavia l'unità di essa è un vero prezioso da non perdersi mai di vista. — Perduta di vista l'unità e la totalità, sorgono sistemi esclusivi, scuole pretenziose, sette negatrici. La vera metafisica non ha mai dispregiato nè trascurato gli studi sperimentali e induttivi, e i cultori di questi, degni del nome di scienziati, non hanno mai sognato di porre i confini del sapere alla porta del loro gabinetto.

Procedendo con questi criteri larghi ed universali, la scienza del linguaggio giovandosi da una parte del ricchissimo corredo di cognizioni raccolte in un secolo della storia comparata delle lingue tutte, e finora specialmente delle flessive, e dall'altra delle vedute fondamentali della

psicologia, verrà a formare un ramo importantissimo della scienza dell'uomo; e della natura umana, dell'origine dell'umanità, delle leggi del suo indefinito progresso, ci dirà cose stupende.

E così splenderanno vieppiù alle menti quei veri preziosi che la Provvidenza permette talora al sofisma di negare in nome di una scienza nuova, per scuotere l'inerzia di quelli che li posseggono, e farli studiare più a fondo, ond'essi vengano vieppiù confermati con immenso vantaggio degl'intelletti e dei cuori, dell'uomo e della società.

N O T E

1) *Del nesso ario-semítico*, Milano 1864 — *Studi ariosemitici*, Milano 1865. — Negli Atti dell'Istituto lombardo. — In questo secondo lavoro mostra la comunanza tra le lingue ariane e le semitiche del suffisso ablativo-strumentale locativo *bhi* delle originarie desinenze del nom. *âm*. e dell'accusat. *ãm*, l'identità dei pronomi «di guisa che, dice, quando nella Bibbia leggiamo *bèzothö* (arabicamente *bi* e *d'ath*) a significare *hoc, con ciò, con questo mezzo*, noi pronunceremmo con identità etimologica e fonetica il *by that* dell'odierno inglese o l' (*a*) *bhi tat* del Veda, ed avremo in men di due sillabe triplice argomento di organica medesimezza.

2) Il signor Rénan nega l'unità del linguaggio come negherebbe qualunque verità, solo perchè conforme alla rivelazione: — scrittore di partito.

3) Questo sarebbe un madornale sproposito che il sig. Rénan parrebbe attribuire ai sostenitori dell'unità del linguaggio. Pare sia andato a scuola dagli oppositori celebri del Rosmini.

4) Questo fatto innegabile e manifesto a chiunque studi un po' il linguaggio, mi pare giovi mirabilmente a confermare la dottrina sostenuta dal Rosmini nel *Nuovo Saggio*, nella *Teodicea* e nell'*Antropologia soprannaturale*, e dal De Vit, che il linguaggio è un dono da Dio fatto all'uomo. — Infatti se il linguaggio fosse un'opera unicamente umana, come farebbe a presentare in sè un congegno, un organismo così sapiente? Opera dell'uomo fallace, essere così espressivo della verità? Che più? Il linguaggio così com'è rivela un elevato raziocinio,

una distribuzione logica così varia ne' suoi elementi, e così una nella sua forma, che la massima parte di coloro che l'adoperano non se ne accorgono e che non potrebbero certamente spiegare. Anche il Rosmini, sebbene non a questo proposito, avverte che nella costituzione delle lingue giace una sapienza troppo superiore alle riflessioni fallaci dei filosofi (*L'idea* n. 172).

5) Alcuni di questo poi non vogliono saperne; dicono che è contro il senso comune ridurre l'insegnamento letterario a una caccia di radici che mentre si biascicano suffissi, non si fanno più le declinazioni, e che co' metodi tedeschi si finisce con non capirne più un acca, nè a metter insieme due latinetti. — Questo può darsi benissimo quando chi fa scuola è un pedante, una macchina caricata dall'altra macchinetta che si chiama programma, uno che non si renda ragione se i suoi scolari l'intendano, uno che non sappia ridurre le notizie scientifiche alla loro portata, riferendosi sempre a quelle verità che essi già conoscono; che adoperi una elevata nomenclatura senza mai spiegarla, che ripeta letteralmente a ragazzi di 11 anni quello che a lui hanno detto all'Università: ma qui il torto è di una applicazione irrazionale e non del metodo in sè.

6) Dovrà tuttavia tener conto sempre della storia.

7) Anche quelle trasformazioni negli organismi che sono date dall'esperienza, non vanno già attribuite all'azione dell'ambiente, ma a quella del sentimento che adatta come può all'ambiente il suo organismo, così che resista all'ambiente stesso, e anzi, se ne giovi. Ma il vizio di studiare la vita sui morti e l'animale sano nella sua materiale struttura insieme alle idee storte cagiona ancor queste espressioni improprie.

8) Il madornale sproposito di cui discorriamo è nuovamente confutato da Max Müller nella sua recentissima opera *La scienza del pensiero*; piena di bellissime vedute, ma tale tuttavia nel suo complesso, che fanno sentire il bisogno di quei lumi che l'illustre autore avrebbe potuto trarre dalla filosofia perenne, e specialmente dalla dottrina del Rosmini.

9) Non mancano tuttavia quelli che se ne contentano. V. p. e. la *Grammatica storica della lingua latina* di *Domenico Pezzi*.